ALLE RADICI DEL BRASILE

SBH
Pt 184 21
ex 15 mg 01

55/01/23

Idea

E' certamente noto, ai non molti italiani che abbiano una certa familiarità con la letteratura brasiliana, che essa presenta attualmente caratteristiche e valori di particolare suggestività, in un singolare fermento di idee e di realizzazione d'arte, dopo che si fu coraggiosamente liberata — grazie soprattutto alla decisiva cosiddetta «Settimana dell'Arte Moderna» tenutasi in San Paolo nel 1922 — dal suo plurisecolare «complesso d'inferiorità» nei riguardi della cultura europea. Ed è forse noto, ad essi, che una delle manifestazioni più attraenti — in certo senso più attraenti ancora per gli stranieri che per i brasiliani stessi — di quella letteratura contemporanea è l'insieme di opere che hanno esaminato ed esaminano, con acutezza e con obiettività sorprendenti, l'essenza storico-sociologica della propria gente, sulla propria terra.

La maturità in tale campo di studi si è venuta rivelando soprattutto da parte di scrittori delle regioni del Nord-Est del Brasile, e il fatto ha una spiegazione: quelle regioni sono sottoposte al più ingrato dei climi ingrati dell'immenso paese, e le condizioni di vita della gente che le abita sono, per conseguenza, le più disuguali e difficili, intensificandosi, pertanto, il dramma già laborioso dell'esistenza: non per niente anche un altro dei generi letterari che dal Brasile d'oggi hanno stupito il mondo, il romanzo, è in buona parte frutto di scrittori del Nord-Est. E per quanto riguarda gli studiosi d'ispirazione storico-sociologica provenienti dal Nord-Est, basterà qui ricordare il nome del più illustre fra di essi, profondo interprete di fatti non meno che brillante espositore di essi, notissimo dovunque, Gilberto Freyre.

Non del Nord-Est, ma di San Paolo, è però uno dei migliori di questi studiosi-scrittori, Sérgio Buarque de Holanda — di lontanissima origine parzialmente italiana, dei Cavalcanti —; e a San Paolo partecipò alla già ricordata «Settimana dell'Arte Moderna», essendo, del Museo Paulista di quella città, il Direttore (attualmente si trova fra noi a Roma, come Direttore dell'Istituto di Cultura Brasiliana): un'eccezionale esperienza del mondo americano ed europeo ha arricchito la sua capacità interpretativa della natura e dei fatti della storia.

Benchè infatti la sua attività di studioso e di scrittore si sia rivolta a campi svariati, dalla letteratura alla storia propriamente detta, egli ha rivolto partico-

lare attenzione alla natura sociologica degli eventi degli uomini e dei popoli, rivelando le proprie doti di disamina e di interpretazione tanto in opere che si occupano di aspetti limitati a un'epoca o a una regione (soprattutto la sua, la paulista) quanto in altre che affrontano problemi di indole generale.

Degna di particolare menzione fra queste ultime è quella ora apparsa in traduzione italiana, a cura di Cesare Rivelli, per i tipi dei Fratelli Bocca: *Alle radici del Brasile*. Il libro, che nell'edizione originale è del 1944 (si noti di passaggio che la più famosa delle opere brasiliane del genere, la *Interpretação do Brasil* del già ricordato Gilberto Freyre, nell'edizione originale inglese di New York apparve nel 1945), si presenta con tutti i titoli necessari per essere classificato tra le opere fondamentali anche per il futuro, per un orientamento serio, e nel dovuto senso delle proporzioni, sugli ancora così insufficientemente noti caratteri del costituirsi e dell'evolversi del Brasile, prima nel suo aspetto di campo di colonizzazione europea, poi in quello di progressivo emanciparsi sino all'acquisto dell'indipendenza e a un rapidissimo evolversi e progredire. All'origine del suo lavoro il Buarque de Holanda pone un'obiettività rara — rarissima fra i più illustri rappresentanti della critica e della ricerca in paesi giovani come quelli sudamericani — nei riguardi della storia del proprio paese, e rivela una maturità sicura anche nella disamina della storia in genere. Egli infatti, per tentare un'interpretazione del Brasile e della sua essenza, fa precedere alle pagine rivolte direttamente al suo paese una trattazione intesa a precisare i caratteri della vecchia civiltà europea in senso lato e di quella dei popoli iberici in senso stretto, chiaramente ribadendo l'impossibilità di intendere la struttura del Brasile e di tutta l'America latina senza la conoscenza del mondo iberico, nell'ambito di quello più vasto costituito da tutto il vecchio Continente. È un atteggiamento, il suo, che potrebbe parere naturale e pacifico: ma il lettore, anche italiano, che sia, anche solo sommariamente, edotto della delicatezza e della complessità che tuttora caratterizzano i rapporti ideologici e le reciproche interpretazioni fra gli iberici d'Europa e gli iberoamericani, potrà facilmente apprezzare la misurata equità di tale studioso.

Alle radici del Brasile propone innanzitutto una differenziazione precisa e particolareggiata fra il modo spagnolo e quello portoghese di colonizzare: il primo, tendente all'unità e alla simmetria, nell'universale e nel particolare, fino ai criteri della costruzione rigorosamente rettilinea delle città (il tutto documenterebbe, secondo il Buarque de Holanda, la carenza di unità del popolo spagnolo in patria); il secondo, noncurante di sistematicità e di metodo (il che documenterebbe invece la provata unità del popolo portoghese nella metropoli). E non potendo noi qui seguire da vicino questa analisi, ci indugeremo su qualche altro degli aspetti che nell'attività portoghese d'oltremare sembrano, al nostro studioso, costitutivi dei paesi colonizzati: la deficienza di un'etica del lavoro, con, invece, l'etica dell'avventura; il forte meticcio dell'immigrazione, con, per conseguenza, la mancanza dell'orgoglio di razza; l'interesse per l'agricoltura e il disinteresse per lo sviluppo cittadino; il patriarcato e il personalismo; il livello basso di cultura (la prima tipografia brasiliana, a Rio, è del 1747 — e il re per giunta la fa chiudere immediatamente, — mentre la prima tipografia nell'America spagnola, nel Messico, risale al 1535), con un paio di Università di epoca tardiva di contro alle ben ventisette, e precedenti, dell'America spagnola; l'orrore della distanza di classe nel vivere sociale del paese, con la conseguente assenza di ritualismi, che sorgono là dove necessita la difesa di una classe dall'altra.

Idea, Roma
23.01.1955

Da queste caratteristiche del modo portoghese di essere, e quindi di colonizzare — e da altre su cui lo studio si indugia, — l'autore deduce, direttamente o indirettamente, le caratteristiche che gli appaiono tipiche del modo brasiliano di essere: getta cioè le radici dalle quali si sviluppi l'albero dell'interpretazione della storia del suo paese. Seguire il lavoro, nel suo minutissimo mosaico di considerazioni acute e attentissime, ci è qui inibito dalle ferree leggi dello spazio: ma se il lettore italiano vorrà davvero prendere visione diretta della più impegnativa opera di questo studioso, essa gli apparirà preziosa.

GIUSEPPE CARLO ROSSI